

RID'IT

Glossario

La Scuola e la Shoah

L'insegnamento dell'Olocausto al centro della presidenza italiana della Task Force internazionale (2004-2005)

DI GIORGIO FRANCHETTI PARDO

La Task Force per la Cooperazione Internazionale per l'Insegnamento, la Memoria e la Ricerca in materia di Olocausto reca al primo posto il tema dell'insegnamento. Per questo motivo la delegazione italiana, nell'assumerne la presidenza per il periodo marzo 2004-marzo 2005, ha deciso di impostare la propria azione su tale più specifico aspetto, ritenendolo il più qualificante dei tre obiettivi che i Paesi si sono autonomamente obbligati a perseguire sot-

toscrivendo nel gennaio 2000 la Dichiarazione di Stoccolma, che alla Task Force ha dato vita in maniera formale e solenne.

In vista di tale obiettivo e senza trascurare l'organizzazione delle due abituali **Assemblee Plenarie** annuali – una a Roma in giugno e l'altra a Trieste in dicembre 2004, alle quali è stato dato anzi ampio risalto politico sia con eventi di carattere cerimoniale sia con manife-

stazioni collaterali di grande rilievo, che hanno visto la presenza e la partecipazione delle più alte cariche istituzionali italiane, dal Presidente della Repubblica alle Presidenze del Senato, della Camera e del Consiglio dei Ministri e l'attiva e significativa partecipazione degli esponenti politici del Ministero degli Esteri e del MIUR – la presidenza italiana della ITF (acronimo ormai invalso per la Task Force) ha promosso varie iniziative sia all'interno della Task Force sia in un ambito rivolto al contesto più specificatamente italiano.

Per quanto concerne la prima delle due indicate linee di azione, è stato creato un **Sottocomitato per l'insegnamento della Shoah in ambienti sociali multiculturali** ed è stata promossa tra tutte le delegazioni una riflessione su quanto gli Stati membri fanno all'interno del loro Paese. Ne è sorta la redazione di Rapporti nazionali preliminari da parte di un ristretto gruppo di Paesi, tra i quali ha figurato ovviamente in primo piano quello italiano, rapporti questi presentati a Trieste nel dicembre scorso.

Da parte nostra è stata inoltre curata la stampa e la distribuzione a tutti gli interessati di un fascicolo a schede contenente i 4 documenti (in inglese, lingua di lavoro della ITF) in cui si sostanziano le linee-guida elaborate dagli esperti del Gruppo di Lavoro Educazione per l'insegnamento della Shoah nelle scuole dei vari ordine e grado, l'ultimo dei quali è stato finalizzato a Roma.

La presidenza italiana ha altresì ottenuto, sulla scorta di precedenti richieste di adesione da parte di alcuni Paesi europei che ne avevano tempestivamente documentato la fondatezza, la loro accettazione quali membri effettivi della ITF: si tratta di Danimarca, Lettonia, Romania e Svizzera. La ITF è così passata da 16 a 20 membri. La candidatura della Grecia ha ricevuto – in attesa di ulteriori valutazioni – un primo avallo positivo, la Grecia essendo stata elevata a Liaison Country ufficiale.

La presidenza italiana ha anche curato i necessari contatti esterni, visitando Grecia, Israele, Polonia (che succederà all'Italia nella presidenza della ITF), Svizzera, Romania e Lettonia, nonché partecipando sia a cerimonie celebrative della Giornata della Memoria sia in Italia che all'estero, Salonicco ed Auschwitz, sia a seminari e dibattiti internazionali svoltisi in varie occasioni (Berlino, Milano).

Per quanto concerne l'azione svolta in Italia, spiccano in primo piano il Seminario sulla figura di Primo Levi (testimone sopravvissuto e scrittore) organizzato a Roma in collaborazione tra la Delegazione italiana della ITF e la Terza Università di Roma; il Seminario sull'insegnamento della Shoah in ambienti multiculturali organizzato a Montecatini ed interamente finanziato dalla delegazione italiana; la stampa in versione italiana dei 4 documenti sull'insegnamento sopra indicati e la loro diffusione sempre a carico della nostra delegazione; la creazione di un *data-base* sui luoghi della Memoria in Italia; una azione di rilevazione sull'insegnamento e sulla diffusione della conoscenza della Shoah in corso di rilevazione presso le scuole di tutta la penisola in collaborazione con il Dipartimento per l'Istruzione del MIUR; la tenuta a Crema di un corso di istruzione per guide polacche italofone di Auschwitz e guide italiane organizzato in collaborazione con il CDEC di Milano; la valutazione e premiazione (atto presieduto dallo stesso Presidente della Repubblica) dei vincitori del concorso annualmente indetto tra gli alunni delle scuole primarie e secondarie italiane su temi della Shoah ed organizzato in collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; una rappresentazione teatrale a Roma dell'operina "Brundibar" in versione italiana e regia dell'attore Maranzana; visite dei delegati stranieri all'ex ghetto e Tempio di Roma nonché alla Risiera di

San Sabba con lettura da parte del predetto attore triestino Maranzana di una poesia di Rafael Alberti sulla Risiera; mostra a Trieste "Dalle Ceneri di Sobibor"; visita al Tempio e al museo ebraico di Trieste; mostra a Roma sulla Risiera di San Sabba e su quella predetta su Sobibor. Da notare altresì il finanziamento per la partecipazione di 25 docenti italiani a speciali corsi di istruzione indetti a Gerusalemme dal noto centro israeliano Yad Vashem.

In occasione del passaggio delle consegne alla Polonia hanno luogo a Roma vari eventi diretti ad attirare l'attenzione sull'attività svolta dalla ITF, il cui impatto positivo è tra l'altro dimostrato dal crescente interessamento dell'opinione pubblica – non ultima quella italiana – alle tematiche della Shoah e dalla più diffusa consapevolezza che essa spicca tra le molte altre tragedie dell'umanità per la sua incredibile e tragica specificità.

Dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sull'Olocausto – Gennaio 2000

L'impegno a non dimenticare, a porre i semi di un futuro migliore sulla memoria di un passato amaro

1. L'Olocausto (Shoah) ha sostanzialmente sfidato i fondamenti della civiltà. Il carattere senza precedenti dell'Olocausto avrà sempre significato universale. Dopo mezzo secolo, resta ancora un evento così vicino nel tempo che ci sono ancora sopravvissuti che possono dare testimonianza degli orrori che attanagliarono il popolo ebraico. Anche la terribile sofferenza di molti milioni di altre vittime dei nazisti ha lasciato una ferita indelebile in tutta l'Europa.

2. L'ampiezza dell'Olocausto pianificato e realizzato dai nazisti deve essere impressa per sempre nella nostra memoria collettiva. Devono anche restare impressi nei nostri cuori i sacrifici disinteressati di coloro i quali sfidarono i nazisti e talvolta diedero la vita per proteggere o salvare le vittime

dell'Olocausto. La profondità dell'orrore e gli apici dell'eroismo possono essere pietre angolari della nostra comprensione della capacità umana di fare il male e il bene.

3. Di fronte ad un'umanità ancora segnata dal genocidio, dalla pulizia etnica, dal razzismo, dall'antisemitismo e dalla xenofobia, la comunità internazionale condivide una responsabilità solenne nella lotta contro questi mali. Insieme dobbiamo mantenere viva la terribile verità dell'Olocausto contro coloro che la negano. Dobbiamo rafforzare l'impegno morale dei nostri popoli e quello politico dei nostri governi, per avere la certezza che le future generazioni possano comprendere le cause dell'Olocausto e riflettere sulle sue conseguenze.

4. Ci impegniamo a moltiplicare gli sforzi per promuovere l'educazione, il ricordo e la ricerca relative all'Olocausto, sia in quei nostri paesi che hanno già fatto molto, sia in quelli che hanno deciso di unirsi a questo sforzo.

5. Condividiamo l'impegno ad incoraggiare lo studio dell'Olocausto in tutte le sue dimensioni. Promuoveremo l'educazione sull'Olocausto nelle nostre scuole, nelle università, e nelle nostre comunità e la favoriremo presso altre istituzioni.

6. Condividiamo l'impegno a commemorare le vittime dell'Olocausto e ad onorare coloro che vi si opposero. Incoraggeremo nei nostri Paesi forme appropriate di ricordo dell'Olocausto, inclusa la ricorrenza annuale del Giorno della Memoria.

7. Condividiamo l'impegno a far luce sui lati ancora oscuri dell'Olocausto. Compiremo tutti i passi necessari per facilitare l'apertura degli archivi, per assicurare che tutti i documenti di rilievo siano disponibili per i ricercatori.

8. È giusto che questa conferenza internazionale, la prima importante del nuovo millennio, dichiari il suo impegno a porre i semi di un futuro migliore nel terreno di un amaro passato. Partecipiamo alla sofferenza delle vittime e ci ispiriamo alla loro lotta. Il nostro impegno deve essere quello di ricordare le vittime che sono morte, rispettare i sopravvissuti che sono ancora con noi e riaffermare l'aspirazione comune dell'umanità alla reciproca comprensione e alla giustizia.

tutti i giovani all'età di quattordici anni abbiano già studiato l'Olocausto; l'*Holocaust Memorial Day* – HMD – (Giorno della Memoria), è stato istituito il 27 Gennaio 2001, data dell'anniversario della liberazione di Auschwitz. Nel giugno 2000, la Regina ha inaugurato una mostra permanente sull'Olocausto presso l'Imperial War Museum, il museo nazionale inglese del conflitto del XX secolo.

Perché a livello nazionale è stato dato così tanto rilievo all'apprendimento dell'Olocausto? E in che modo gli insegnanti e gli studenti nelle scuole del regno Unito vedono questo tema?

Molti ritengono che l'apprendimento dell'Olocausto possa avere un qualche valore di tipo redentivo. Il Rabbino Hugo Gryn, sopravvissuto all'Olocausto e consigliere dell'Imperial War Museum, si è augurato che la mostra abbia sulla società "un'influenza civilizzatrice". Per molti educatori la motivazione fondamentale per insegnare l'Olocausto risiede nel fatto che ritengono in tal modo di poter sensibilizzare i giovani sugli esempi di ingiustizia, persecuzione, razzismo, antisemitismo e altre forme di odio del mondo attuale. L'Olocausto è visto come la pietra di paragone morale, paradigma del male. Si spera che, apprendendo da questo passato terribile, i giovani possano trarre l'ispirazione che li spinga a lavorare con maggior impegno per una società più giusta e tollerante. Una società che veda la forza nella diversità, valuti il multiculturalismo e combatta il razzismo.

Molti insegnanti si trovano pertanto d'accordo con la decisione del Governo che sostiene il Giorno della Memoria, che tra altri obiettivi include gli impegni a:

- promuovere una società democratica e tollerante, libera dal male e dal pregiudizio, dal razzismo e da altre forme di intolleranza;
- sottolineare i valori di una società varia e tollerante, basata sulle idee di

Insegnare o predicare? L'Olocausto e l'educazione interculturale nel Regno Unito*

La risposta dello Holocaust Education Co-ordinator alla provocatoria proposta di Kinloch sull'insegnamento dell'Olocausto

DI PAUL SALMONS

Introduzione

L'Olocausto occupa un posto di rilievo nella memoria collettiva del Regno Unito. Per decenni è stato principalmente – e meticolosamente – definito dal punto di vista della memoria nazionale della Seconda Guerra mondiale e dell'idea, in qualche modo fuorviante, del Regno Unito come liberatore. L'Olocausto si presenta sia come cruda testimo-

nianza del male perpetrato dalla Germania nazista, sia come memento della ragione per cui gli inglesi hanno combattuto nella Seconda Guerra mondiale: in altri termini, l'Olocausto è divenuto il simbolo di una "guerra giusta", che gli inglesi avevano combattuto e vinto.

Oggi nel Regno Unito l'Olocausto è una materia obbligatoria del curriculum nazionale – il Governo ha promulgato una legge che prevede che

dignità universale e diritti di uguaglianza e responsabilità per tutti i cittadini;

- contrastare il razzismo, l'antisemitismo e il genocidio;
- sostenere gli ideali di pace giustizia, e comunità per tutti¹.

In questi obiettivi, ci sono chiari legami con molte delle finalità dell'educazione interculturale e insegnando l'Olocausto molti educatori sperano che il proprio lavoro possa preparare gli studenti a vivere in una società sempre più multiculturale.

Altri, tuttavia, hanno messo in dubbio quanto l'educazione all'Olocausto possa effettivamente aiutare a promuovere una società più aperta e tollerante. Nicolas Kinloch ha scatenato un acceso dibattito sulle pagine di "Teaching History", sostenendo che l'insegnamento dell'Olocausto debba essere collocato all'interno di un quadro storico piuttosto che di tipo morale. Molti insegnanti di storia, sostiene, si sono preoccupati troppo delle lezioni sul tema dell'Olocausto, tralasciando gli importanti interrogativi del come e perché l'Olocausto è accaduto. A suo

Indagare i perché dell'Olocausto piuttosto che proporlo come insegnamento morale. Questa la proposta di Kinloch, all'origine di un vivace dibattito in Inghilterra

avviso, l'unica significativa lezione morale che l'Olocausto può fornirci è "che, in generale, uccidere così tante persone senza alcuna ragione è un atto crudele e spiacevole" (Kinloch, 1998). Egli sostiene inoltre che le nostre speranze di riuscire persino a combattere efficacemente i pregiudizi moderni sono malriposte, perché si basano su falsi paragoni fatti tra le politiche di genocidio del regime totalitario e il razzismo che gli studenti incontrano oggi nel loro Paese. Su questa base, Kinloch continua sostenendo che gli sforzi degli insegnanti "per fare del mondo un luogo migliore" mostrando ai giovani fin dove può portare il pregiudizio, sono "destinati al fallimento".

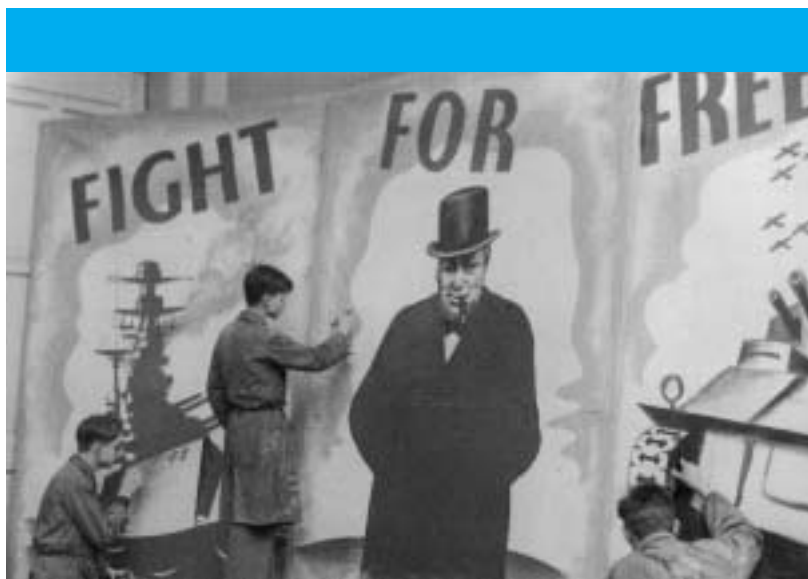
A questo è seguita la risposta ostile di diversi insegnanti che pensavano che parte del loro ruolo nell'insegnare la storia fosse quello di fornire un'educazione

morale e hanno accusato Kinloch di "pessimismo e mancanza di ambizione" (Illingworth, 2000). Difendendosi energicamente, Kinloch ha chiesto se è "compito delle scuole creare dei *buoni cittadini*" e ha sostenuto che l'eccezionalità dell'Olocausto e la complessità della sua storia ha reso difficile ricavare "niente di più delle più banali conclusioni morali". Infine esigendo "una più realistica accettazione di quello che un insegnante può riuscire a ottenere in classe", ha riaffermato la sua tesi secondo cui "ciò che gli insegnanti di storia possono fare al meglio, è aiutare i loro studenti a diventare dei migliori storici" (Kinloch, 2001).

La situazione relativa all'educazione dell'Olocausto nel Regno Unito è pertanto meno omogenea di quanto possa essere suggerito da un quadro nazionale di un curriculum comune, da un Giorno della Memoria e da una mostra nazionale permanente. A questo si aggiunga che non ci sono leggi che stabiliscano quanto tempo si debba dedicare a questo argomento nelle classi, ed è chiaro che la conoscenza e la comprensione dei giovani può variare enormemente da classe a classe in base all'interesse e agli obiettivi degli insegnanti.

Insegnamenti morali o comprensione della storia?

Steve Feinberg dell'Holocaust Memorial Museum ha parlato del bisogno per gli educatori di distinguere la storia dell'Olocausto dalle lezioni di storia. Feinberg mette in guardia contro l'eccessiva semplificazione di una complessa narrazione storica volta a tra-



smettere valori morali universali – differenza questa, ha detto, tra “l’insegnare e il predicare”.

Laddove il principale obiettivo di un educatore è quello di impartire lezioni piuttosto che insegnare la storia, talvolta c’è noncuranza nei confronti del passato che può essere dannoso, distorcendo così di fatto la narrazione storica. Questo potrebbe essere spiegato con il modo alquanto libero in cui il termine “Olocausto” viene a volte usato e definito; molti insegnanti applicano infatti questo termine in un senso molto ampio per includere tutte le vittime della persecuzione Nazista. Tuttavia molti storici del periodo usano una definizione più precisa, come si può notare paragonando quelle fornite da tre musei nazionali:

- con il favore della Seconda Guerra mondiale, per il bene del loro “nuovo ordine”, i nazisti cercarono di distruggere tutti gli ebrei d’Europa. Per la prima volta nella storia, le tecniche industriali furono usate per la sterminio di massa di un intero popolo. Furono uccisi sei milioni di persone, compresi 1.500.000 bambini. Questo avvenimento prende il nome di Olocausto;

I nazisti ridussero in schiavitù e uccisero anche milioni di altre persone. zingari, persone svantaggiate fisicamente o mentalmente, polacchi, prigionieri di guerra sovietici, sindacalisti, oppositori politici, detenuti politici, omosessuali, e altri in gran numero trovarono la morte. (Imperial War Museum, Londra, UK).

- il termine Olocausto si riferisce a un specifico genocidio che la storia del XX sec. ha conosciuto: la persecuzione sistematica finanziata dallo Stato e l’eliminazione degli ebrei operata dalla Germania nazista e dai suoi collaboratori tra il 1933 e il 1945. Gli ebrei furono le vittime principali – ne furono uccisi sei milioni; zingari, portatori di handicap e polacchi furono anche presi di mira per la distruzione o la decimazione, per motivi razziali, etnici o nazionali. Altri milioni ancora, compresi gli omosessuali, i testimoni di Geova, i prigionieri di guerra sovietici e dissidenti politici, subirono anche un’atroce oppressione e morte sotto la tirannia nazista. (United States Holocaust Museum, Washington, DC, USA);

- l’Olocausto è stato lo sterminio di approssimativamente sei milioni di

ebrei attuato dai nazisti e dai loro collaboratori. Tra l’invasione tedesca dell’Unione Sovietica nell’estate del 1941 e la fine della guerra in Europa nel maggio 1945, la Germania nazista e i suoi complici si impegnarono per uccidere ogni singolo ebreo sotto il loro dominio. Poiché la discriminazione nazista contro gli ebrei iniziò nel gennaio 1933 con l’ascesa di Hitler al potere, molti storici considerano questa data l’inizio dell’epoca dell’Olocausto. Gli ebrei non furono le uniche vittime del regime hitleriano, ma solo il gruppo che i nazisti cercarono di distruggere interamente. (Yad Vashem, Gerusalemme, Israele).

In ogni caso, è esplicito che per Olocausto si intende in modo specifico il genocidio del popolo ebraico presente in Europa, compiuto dai nazisti. Le definizioni sono importanti perché richiedono precisione e che il pensiero sia espresso chiaramente. Il rischio di un uso del termine Olocausto che comprenda troppi significati, è che gli insegnanti possono inconsapevolmente creare una visione distorta della storia nelle menti dei propri studenti, suggerendo che la persecuzione di ogni gruppo sia stata, sotto tutti gli importanti aspetti, in fondo la stessa.



Limitare il termine “Olocausto” allo sterminio pianificato dei soli ebrei deve servire a preservare il ricordo della specificità della persecuzione che subirono, non a sminuire la persecuzione subita da altri gruppi

Questa argomentazione in favore di un uso preciso, storico del termine Olocausto, come indicante il genocidio degli ebrei, non ha l'obiettivo di ignorare la persecuzione di altri gruppi di vittime, né suggerisce una “gerarchia della sofferenza”, ma è per esigere il riconoscimento delle diverse ragioni della persecuzione di ogni singolo gruppo e per comprendere le diverse esperienze patite da ogni gruppo a causa dei nazisti. Gli omosessuali sono stati perseguitati e mandati in prigione e nei campi di concentramento, dove subirono atti di crudeltà smisurata e dove molti morirono, ma non sono stati tuttavia destinati allo sterminio di massa; i testimoni di Geova sono stati perseguitati non per motivi razziali, ma perché non conformi al regime; anche i Rom, sono stati vittime del genocidio nazista, ma hanno un proprio termine ad indicarlo, il *Porrajmos* o “distruzione”, termine che merita di essere utilizzato per riconoscere la particolare e peculiare sofferenza patita dagli zingari sotto il governo nazista.

Se ci sono lezioni universali da fare proprie – se sosteniamo che attraverso uno studio dell'Olocausto i giovani possano essere sensibilizzati alla persecuzione, alla discriminazione e all'odio nel mondo attuale – l'esperienza di tutte le vittime della persecuzione nazista deve essere riconosciuta e compresa. Ma rendiamo cattivo servizio sia ai nostri studenti sia alle vittime stesse, se confondiamo le caratteristiche dei singoli gruppi e intorbidiamo il passato, perché un desiderio di predicare contro il pregiudizio supera l'obbligo di insegnare la storia.

Motivare gli studenti: l'indagine storica come elemento di moralità

Nicolas Kinloch è nel giusto quando ci rammenta della complessità di quella storia e del rischio di semplificarla eccessivamente, per rendere i nostri studenti “cittadini migliori”. Questo non significa tuttavia che l'apprendimento della storia dell'Olocausto e il trarre insegnamenti morali per i giorni nostri si escludano a vicenda. La storia è la narrazione dell'esperienza umana e del comportamento e, studiando la storia a fondo, potremmo persino imparare di più di noi stessi.

Molte delle “grandi domande storiche”, che vogliamo i nostri studenti investighino, sono esse stesse un fattore della questione *morale* che continua a disturbare gli storici accademici quando cercano il significato dell'azione e dell'inazione umana durante l'Olocausto. Com'è stato umanamente possibile che uomini e donne qualunque, amorevoli padri e madri, abbiano potuto partecipare di buon grado allo sterminio di innocenti uomini, donne e bambini? Perché nell'Europa nazista un numero maggiore di persone non ha cercato di aiutare i vicini ebrei? Perché questi non hanno reagito? Perché in Germania non c'è stata dall'interno una maggiore opposizione ai nazisti? Come hanno potuto alcuni capi dei ghetti cedere membri delle loro stesse comunità ebraiche ai nazisti? Perché il mondo esterno, con la sua detagliata conoscenza delle atrocità perpetrate, non ha fatto di più per prevenire l'Olocausto?

Mi sembra che, implicito nella formulazione di queste domande storiche, ci

sia il supporre che la gente allora *non sia riuscita a fare la giusta scelta morale*. Come ha potuto la gente commettere questi atti spaventosi? Come hanno potuto altri permettere che ciò accadesse? Siamo qui in presenza sia di un pericolo che di un'opportunità: l'*opportunità* sta nell'usare queste apparentemente severe scelte morali per stimolare gli studenti a proseguire e approfondire l'indagine storica; il rischio è che invece rispondiamo a queste domande con le stesse supposizioni che le costituiscono – che spieghiamo cioè il passato in termini di morali piuttosto che storici, e così facendo riduciamo la comprensione da parte degli studenti di complessi eventi ad elementari lezioni di “cosa è giusto e cosa è sbagliato”.

Si immagini di dover chiedere alla classe: *Descrivete il tipo di persona che diventa un “perpetratore”. Come deve essere stato quell'individuo per poter trascinar via dalla propria casa persone innocenti, condurle ad una tomba aperta e spararle a sangue freddo dietro la testa, o per spingerle nelle camere a gas?*

Quale risposta è probabile si ottenga dagli studenti di quattordici anni? Forse direbbero che simili persone dovevano essere pazze, cattive, sadiche o psicopatiche.

Se poi si dovesse chieder loro: *Descrivete il tipo di persona che diventa un “salvatore”. Che genere di persona rischierebbe la propria vita per il suo vicino o persino per un completo sconosciuto?*

Forse la classe risponderebbe che queste persone devono essere state eroiche, impavide, buone – persino sante? *E cosa direste degli spettatori, coloro che non fecero nulla, mentre i loro vicini venivano perseguitati?* Per i nostri studenti questi sarebbero codardi, insensibili, egoisti e immorali?

Simili risposte sono comprensibili all'inizio di un piano di lavoro, sono persino un utile punto d'inizio. Possono persino portarci a fare nobili propo-

Esistono delicate questioni etiche sottese all'insegnamento dell'Olocausto. Queste sono centrali, ma devono essere affrontate a partire da una dettagliata conoscenza storica

siti, promettendo di agire più moralmente dei nostri predecessori. Possiamo così vivere un'esperienza catartica dicendo "Mai più" e rallegrarci dei nostri solidi valori morali. Ma sarebbe sufficiente? Per noi le ragioni di quanto è accaduto sono così ovvie da poter pensare di conoscere il passato senza doverlo studiare?

Non abbiamo una conoscenza a priori del passato: non possiamo capire cosa è accaduto e perché, senza svolgere il complesso e dettagliato lavoro di analisi delle prove storiche. Eppure alcuni insegnanti si limitano a fornire ai propri studenti solo una minima cultura storica e "spiegazioni" basate esclusivamente sulla convinzione che l'Olocausto si sia verificato perché le persone hanno fatto scelte morali sbagliate. Cosa stiamo facendo per rendere più complesso e profondo il modo di pensare dei nostri studenti e presentare le vittime, i perpetratori, i salvatori e gli spettatori, come esseri umani reali e in carne e ossa? e per dimostrare che gli uomini del passato non erano caricature bidimensionali di eroi e santi o mostri e demoni?

Esistono di fatto nell'obiettivo dell'insegnante di storia importanti questioni morali ed etiche sollevate dall'Olocausto, ma devono essere affrontate a partire da una dettagliata comprensione di una storia complessa. Kinloch cita Peter Novick: "Se *esistono* lezioni da ricavare dall'incontro con il passato, è giusto che l'incontro sia anche con tutto il disordine del passato; è improbabile infatti che tali lezioni risultino da un incontro con un passato modellato e oscurato per fare emergere invece lezioni stimolanti".

L'indagine storica rivelerà agli studenti le complessità del mondo in cui realmente le scelte sono state fatte e le decisioni prese; solo allora le azioni delle persone (e le loro inazioni) possono essere giudicate nel contesto del proprio tempo e, solo allora possiamo iniziare a trarre significative lezioni per i giorni nostri. Dobbiamo iniziare a spiegare la storia dell'Olocausto come un evento *umano* e, sia l'azione che l'inazione come il risultato di scelte difficili fatte da gente qualunque in circostanze straordinarie.

L'Olocausto e l'educazione multiculturale

Gli insegnanti devono essere sensibili alle emozioni e alle opinioni dei loro studenti. Le lezioni universali dell'Olocausto lo rendono una materia importante per tutti gli studenti, senza distinzioni di sesso o background culturale o etnico. Tuttavia, l'Olocausto non dovrebbe esser reso emblema di tutti i casi di razzismo e intolleranza, e molti giovani si sentiranno alienati se penseranno che le loro storie personali sono state ignorate. Gli studenti che hanno alle spalle *background* culturali o etnici particolari, con lunghe storie di pregiudizio e discriminazione, hanno bisogno di vedere riconosciuto anche il proprio personale dolore, prima di esaminare l'esperienza delle vittime della persecuzione nazista.

La forza dell'Olocausto come storia umana fa sì che in genere non sia difficile motivare gli studenti a studiarne le vicende. Le più grandi sfide vertono sul come attirare l'interesse dei giovani

senza stimolare una curiosità morbosa, come risvegliare il loro sentimento, senza traumatizzarli. Alcuni insegnanti hanno fatto ricorso a "shock tactics" – bombardando le classi delle più impressionanti e inquietanti immagini. Il rispetto, sia delle vittime dell'Olocausto sia del "pubblico attratto/prigioniero" degli studenti, richiede una scelta ponderata di cosa possa costituire materiale appropriato nell'insegnamento della materia. Gli insegnanti che hanno impiegato molto tempo nel costruire un rapporto con i propri studenti, rischiano di tradire la loro fiducia sottoponendoli a immagini atroci. È anche il genere di materiale che in classe può portare a risate nervose e commenti inappropriati.

In realtà è possibile insegnare l'Olocausto in maniera efficace anche senza mostrare fotografie di pile di corpi nudi e un uso eccessivo di simili immagini può persino essere dannoso. Difficilmente il causare shock e ripulsiione potrà costituire un'utile esperienza di apprendimento: piuttosto può avere un effetto disumanizzante e rafforzare l'idea degli "Ebrei come vittime". Persino nella morte di massa bisogna riconoscere il singolo essere umano; quello di dare alle vittime un nome e un volto è un imperativo morale, o – citando Shulamit Imber di Yad Vashem – "di salvare l'individuo da un'anonima pila di corpi".

Non è realistico pensare che il razzismo, l'antisemitismo e l'odio possano essere "curati" con una dose di educazione all'Olocausto, né si dovrebbe insegnare l'Olocausto con l'intenzione o l'aspettativa di curare tutti i mali della società. Non dovremmo "arrivare ad Auschwitz" per tutte le nostre risposte, così come gli insegnanti non dovrebbero predicare insegnamenti morali o cercare di costruire un codice morale a partire dalle azioni dei nazisti.

Tuttavia, quando si insegna la storia in modo efficace, si può sperare che l'in-

segnamento dell'Olocausto possa dare un contributo ad un più ampio programma di educazione interculturale, così che i giovani possano vedere paralleli con il mondo moderno, traendone insegnamenti significativi per il loro ruolo di membri attivi della società. L'International Task Force for Holocaust Education, Remembrance and Research propone una serie di considerazioni che possono incoraggiare la riflessione sulle ragioni dell'insegnamento dell'Olocausto. Tra queste, si suggerisce che:

- uno studio approfondito dell'Olocausto può aiutare gli studenti a pensare all'uso e abuso del potere, e ai ruoli e responsabilità degli individui, organizzazioni e nazioni, messe di fronte a violazioni dei diritti umani; si può inoltre aumentare la consapevolezza del *potenziale per il genocidio* nel mondo contemporaneo.

- Lo studio dell'Olocausto permette agli studenti di sviluppare la compren-

sione delle ramificazioni del pregiudizio, razzismo, antisemitismo e stereotipi in qualunque società.

- L'Olocausto fornisce un contesto per esplorare i pericoli del rimanere silenziosi e indifferenti di fronte all'oppressione di altri.

- Con il riuscire a penetrare nei numerosi fattori storici, sociali, religiosi, politici ed economici che insieme sono risolti nell'Olocausto, gli studenti acquistano consapevolezza della complessità del processo storico e di una prospettiva su come una convergenza di fattori possa contribuire alla disintegrazione dei valori democratici. Gli studenti arrivano a comprendere che è responsabilità dei cittadini in una democrazia imparare ad identificare i segnali del pericolo e sapere quando reagire².

I paralleli che gli studenti riescono a fare con il mondo moderno possono portare finanche ad un notevole pessimismo e sentimenti di impotenza –

possono essere scoraggiati dalla scala dell'ingiustizia nel mondo e dalla loro incapacità a livello individuale di contribuire sostanzialmente a cambiare le cose. È importante includere esempi di singoli che hanno resistito ai nazisti, di salvatori che hanno rischiato le proprie vite per salvare altri, e di persone che hanno lottato per mantenere la propria dignità persino dinnanzi alla più estrema durezza e brutalità. La letteratura dell'Olocausto illustra gli estremi del comportamento umano, dell'odio e crudeltà, ma anche del coraggio e dell'umanità, ed è nelle storie della gente che ha lottato e combattuto per cambiare le cose, che i giovani possono trovare ispirazione.

I giovani che studiano l'Olocausto, faranno propri questi insegnamenti e saranno spinti verso una maggiore partecipazione nella società moderna? In definitiva, la scelta tra apatia e azione è un problema per ogni singolo individuo, ma ci sono momenti in cui faremmo bene a pensare alla continua importanza dell'admirata esortazione di Arthur Koestler a quei membri del pubblico britannico che si erano rifiutati di credere alle storie della atrocità naziste, che scelsero di ignorare i rapporti dell'omicidio di massa e dei quali governi si rifiutarono di fare del salvataggio degli ebrei una notevole arma di guerra:

Non c'è alcuna scusa per te – poiché è tuo dovere conoscere ed essere ossessionato dal desiderio di sapere³.



* Traduzione di Angela Buttiglione. Titolo originale: *Teaching or Preaching? The Holocaust and intercultural education in the UK* di Paul Salmons. ©2003 Taylor & Francis Ltd.

1 *Statement of purpose*, www.holocaustmemorial-day.gov.uk.

2 www.taskforce.ushmm.org, cfr. *Perché insegnare l'Olocausto*, documento prodotto dall'Education Working Group della Task Force.

3 Citato in Salmons (2000) *Tomrn Apart*, Londra, Imperial War Museum.